

LE

VANE GELOSIE

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

La Primavera 1791.

DEDICATA

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

M A R I A B E A T R I C E

R I C C I A R D A

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissione.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

ALTEZZE REALI.

 *L'oggetto d'interrom-
pere la lunga serie delle comiche
rappresentazioni espongo al Pub-
blico questa piccola Operetta*

*Buffa , la quale umilio secondo
il solito alle VOSTRE ALTEZZE
REALI , supplicandovi di de-
gnarla della VOSTRA clementis-
sima protezione ; e di aggradire
l'atto di profonda venerazione,
con cui umilmente sono*

Delle AA. VV. RR.

Umilmo, Divmo, Oblmo. Servitore
GAETANO MALDONATI.

PERSONAGGI.

D. AURORA Moglie di D. Trifone :

DORALBA Sorella di D. Gerundio , e amante di
Ridolfo .

RIDOLFO Fratello di D. Aurora , ed amante di
Doralba .

D. TRIFONE TAPPO Marito di D. Aurora .

D. POLIBIO PATACCONI Padre di D. Aurora ,
e di Ridolfo .

CARDELLINA Cameriera di D. Aurora ,

D. GERUNDIO Fratello di Doralba .

Lavoranti Chimici .

Domestici di D. Trifone .

Soldati di Marina .

Marinari .

Servitori di D. Trifone .

Servitote di Ridolfo .



Compositore della Musica

Sig. Giovanni Paisiello *Maestro di Cappella Napo-
litano all'attual servizio delle LL. MM. Siciliane .*

Al Cembalo .

Sig. Maestro Ambrogio Minoja .
Sig. Maestro Agostino Quaglia .



Capo d'Orchestra

Sig. Luigi De Baillou .



Primo Violino per i Balli .

Sig. Giuseppe Perruccone detto Pasqualino .



Inventori del Vestiario

Signori Motta , e Mazza .



Berettonaro .

Sig. Giovanni Bacchetta .

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI
SIG. GIUSEPPE HERDLITZKA.

Primi Ballerini

Sig. Gio. Batista Checchi Signora Aurora Benaglia

Altro Primo Ballerino fuori de' Concerti

Sig. Giuseppe Herdlitzka *sud.*

Primi Grotteschi a vicenda.

Sig. Ranieri Pazzini Signora Isabella Venturini

Sig. Giuseppe Cappelletti Signora Carolina Branchere

Ballerini di Mezzo-Carattere.

Sig. Gaetano De Stefani Signora Sara Bolla

Signora Giuditta Paracca

Sig. Giuseppe Boudet Sig. Lorenzo Coleoni

Ballerini di Concerto

Signori Gaetano Fava Signore Giovanna Sedini

Gaspare Rossari

Teresa Ravarina

Gaspare Arosio

Rosalinda Sedini

Giuseppe Marelli

Carolina Barbina

Francesco Sedini

Annunz. Barlassina

Giuseppe Radaelli

Cecilia Cana

Gio. Batista Aimè

Angiola Rasimi

Francesco Pallavicini

Martina Velati

Antonio Uboldi

Luigia Fontana

Ambrogio Cajani

Giuliana Candiani

Carlo Castellini

Laura Fava

Luigi Sedini

Giuseppa Brugnoli

BALLO PRIMO PANTOMIMO DI MEZZO CARATTERE
LA SCHIAVA AMERICANA.

BALLO SECONDO COMICO
LA VINDEMMIA.

L' Argomento del primo Ballo è alla fine del Libro.

MUTAZIONI DI SCENE.

PER L' OPERA.

ATTO PRIMO.

1. Sotterraneo ridotto a laboratorio chimico con fornelli, e loggia all'alto in prospetto.
2. Cortile in Casa di Don Trifone con Porticato in prospetto, e vista del mare.

ATTO SECONDO.

3. Cortile suddetto.
4. Sala in Casa di Don Trifone.

PER LI BALLI

PRIMO BALLO.

1. Piazza con Porto di mare nell' Isola Barbados.
2. Stanza in Casa di un Inglese stabilito nella suddetta Isola.
3. Piazza, e Porto di mare suddetti illuminati.

SECONDO BALLO.

1. Villaggio con Colline, e Vigne.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.



A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Sotterraneo ridotto in forma di laboratorio chimico ,
con varj fornelli accesi , e lambicchi ;
e tavolino per scrivere .

Porte laterali ; e in fondo del prospetto loggia in
alto praticabile con sua porta , e scala ,
che discende al piano .

*Don Trifone , e Don Gerundio , con alcuni Aju-
tanti , che osservano i fuochi , ed i lambicchi .
Donna Aurora , Don Polibio , Cardellina , e
Domestici , che osservano dalla parte superiore .*

Ger.

QUà va bene , quà va meglio :
accennando a D. Trif ora una
storta , ed ora un'altra su de' fornelli .

La colomba dealbata

La vedete ?

Trif.

Dove sta ?

Ger.

Oh gran Geber ! Grand' Ermete !

Ecco , amico , il caput corvi .

Trif.

Dove sta ?

Ger.

Non lo vedete ?

- Trif.* Io m' acciechi, se colomba,
O se un corvo vedo qua.
- Aur.* (Li vedete? Eccoli là.)
- Pol.* (Oh cospetto, cospettone!
Stregherie costoro fanno,
E per uggerli ora stanno
L' olio, e l' erbe a distillar.)
- Car.* (Così è; perchè quest' olio
Pur mia Zia lo fa far.)
- Aur.* (Quale imbroglio, quale inganno!
Ah marito senza core!
Mi vuol morta il traditore,
E con quella sua mistura
Papà mio, una fattura
Il briccone ora mi fa.)
- Ger.* Mi rallegro, caro amico,
L' opra corre in verità.
- Trif.* Gioja mia.... di più non dico....
Spendi, spandi, eccomi qua.
- Aur. Pol.* { Per scoprir meglio l' intrico
Car., e { Cheti, cheti stiamo qua.
Domestici }
- Ajut.* Ecco qui, che quest' amico
L' opra compie in verità.
- Trif.* Adunque andiamo bene.
- Ger.* Bene affai.
- Aur.* (Alzassero la voce.)
- Trif.* Ma fatemi un po' grazia,
Lo capo dello cervo, e la colomba
Dove si stanno?
- Ger.* Voi mi fate ridere.
- Aur.* (Vedete s' è fattura, che ci vuole
Una testa di corvo, e una colomba.)

Car. (E' fattura , è fattura .)

Pol. (Ah malandrino !)

Ger. Columba dealbata , caput corvi ,

Leo viridis , & cætera

Sono le cifre arcane de' Filosofi .

Trif. Ah sì sì , cifre arcane . . . ora capisco .

Ma noi abbiamo l'oro ?

Aur. (E voglion parlar zitto .)

Ger. In men d' un mese

Voi farete uom di cento , e più milioni .

Trif. Amico , dammi un osculo .

Ger. Contate

Per ogni storta cento mila Scudi .

Ogni storta di queste

Si moltiplica poi in cento storte ,

Ed una delle cento in altre cento ,

E così mano mano .

Ad infinitum l'opera si porta .

Trif. Oh bene mio ! Che ben ti fa una storta !

Pol. (Udisti figlia mia ?

Voglion darti una storta

Ferse al collo , chi fa ?)

Aur. (Oibò ! L' indegno

Vuol pigliarsi una storta colla dote

Di cento mila Scudi .)

Car. (Dunque non fa all' amor colla sorella

Di Don Gerondio ?)

Aur. (E che sappiamo noi ,

Se quella non è storta ,

E che s' ajuti colli cuscinetti ?)

Trif. A che pensate ?

Ger. Penso ,

Che mi bisogna ancor aceto acerrimo,
Aceto filosofico, nel quale
Cadrà la palla ferrea.

Trif. Ah sì son queste
Le cifre arcane.

Car. (Me tapina! Udiste?
Vuole un palo di ferro.)

Pol. (Ei vorrà certo
Far leva a qualche porta)

Aur. (E' marituolo dippiù. Ah! ch' io son morta.)

Ger. Or io voglio chiamare
Doralba mia sorella. Essa è discreta,
E fa tutto tacer; d'ogni altro poi
Non vi fidate affatto.

Trif. A chi? In buon ora
Son dentro al fuoco colla moglie mia,
Che vuol saper di certo
Che secreto abbiam noi.

Ger. Attento bene,
Che il sol silenzio è quello,
Che ci spiana la via
All' aurea natural filosofia.

Amico, se desideri
Qualche secreto in pubblico,
Confidalo alle femmine,
E pregale a tacer.

Che per natura garrule
Di palesarlo subito
Si formano un dover.

Pensa, che sei filosofo,
Che sei un figlio ermetico,
Che solo col silenzio
Puoi sole, e luna aver.

SCENA II.

*Donn' Aurora, Don Polibio, Cardellina, e seguito,
che calano al piano, e Don Trifone.*

Aur. **N**on posso più. Caliamo.)

Trif. Fortuna, ti ringrazio. Io pover uomo
Avea più esecuzioni
Sopra del collo, che non hanno cancheri
I portieri, e gli sbirri; e quel filosofo
Mi leva d'ogni guai. E poi mia moglie
Mi vuol seccar. Sposai il mio malanno
Quando la presi.

Aur. Ah birbo! Io qui ti scanno.

Trif. (O sfortunato me!...) Voi come ... oh peste ...
Se quello andate via
Or son precipitato

Aur. Malandrino,
Di più tu mi bestemmj!
Che ti ho fatto, briccone,
Che mi tratti così? Che mi vuoi morta?
E mi cambi per chi? Per una storta.

Trif. A me! Oh faccia mia

Pol. Stregonè! E vuoi
Far a tua moglie uscir la gobba, è vero?

Trif. A me? Ve' che altro guai!

Car. E potete negare, che volete
Andar sfasciando porte
Con un palo di ferro?

Trif. Ancora questo?
Or sì, ch'è troppo

Car. Troppo fiete voi .

Come? Avete una moglie, ch'è una stella,
Graziosa, onesta, e bella,

E tradir la volete

Per una storta, ed orrida stregaccia?

Vergogna! Puh! Rossor nè avete in faccia?

Guardatela guardatela ,

Mirate , che beltà !

Col labbro t'incatena ,

Col ciglio t'innamora ,

Di un' aria sempre amena

Voi da trovate ognora ;

Ma sopra tutto ha il core ,

Ch'è un fiore d'onestà .

E voi . . . e voi cospetto !

Per una brutta arpia

Meglio è che vada via :

Che a perdervi il rispetto

Sono in procinto già .

Ma diamine , guardate ,

Mirate , che beltà .

parte .

S C E N A III.

Donn' Aurora , Don Polibio , Don Trifone , e seguito .

Aur. **O**Rsù Trifone , o sfratta
Gerundio , e la sorella ,
O deposita adesso la mia dote ,
E si faccia il divorzio .

Trif. (Buona sera .

La dote dove sta?) Mogliere mia

Io questo non lo faccio
Per mal fine, t'inganni in mia coscienza.

Pol. Non s'inganna. Io m'ingannai, qualora
A te la maritai,
Ma come ho da punirti io già pensai.

Trif. Orsù, se v'acchetate,
Vi regalo una storta.

Pol. Birbo! A noi
Tu vuoi dare una storta? Io io
Ti torcerò con queste mani il collo.

Trif. Ora vedi che granchio
Ha preso il genitore.

Aur. Zitto: qui vien Gerundio, e la Sorella.

Trif. Uh precipizio!

Aur. Zitto.

Vedi quel che so fare,
E secondami tu, o non parlare.

S C E N A IV.

*Don Gerundio, Doralba, e detti, poi Cardellina
dalla porta superiore.*

Ger. **V** Edrai, Sorella... (Che fan qui costoro?)
si trattiene in disparte con Doralba.

Aur. (Papà, guardate bene;
Se quella è storta affai.)

Pol. (Oh figlia, e che c'è dubbio? Ha perlomeno
A zicchezach le gambe.)

Aur. (E possono, crudele,
Le tue cervelle fiacche
Cambiarmi per due gambe a zicchezacche?)

Trif. (Ma quali gambe! almeno
Sapeffi cosa ho fatto.)

Aur. No, no, marito mio: E' Don Gerondio
*parla in tuono da farsi sentire da D. Ger.,
e Doralba, fingendo di non averli veduti.*

Rispettevole affai, nè la Sorella
Merita quest' affronto.

Trif. Oh! Or conosce quello....

Aur. (Zitto, o ti caccio in sen questo coltello.)

Trif. (Tu non dicevi.... Oh bene mio la testa!)

Dor. (Di noi si parla, e d'un affronto mio.)

Ger. (Io son confuso.)

Aur. Ah lingua di serpente *con voce alta come sop.*
Quel galantuomo, e la sorella sono
Corone del mio capo;
Nè le genti d'onore
Si debbon discacciare dalle case,
E farle dar lo sfratto.

Dor. (Oh Dio!)

Ger. (Che intesi?)

Trif. (Uh terremoto!)

Aur. (Zitto, che ti scanno.) *a D. Trif.*
(Papà, cosa ne dite?
Io fo bene così?)

Pol. (Ottimamente,
Così cade il malanno
Sopra Trifone, e tu ragazza mia
Ti salvì dalla lor fatucchieria.)

Dor. (Ah no, che tanti oltraggi
Più non debbo soffrir.) Signora....

Aur. Oh cara
Amica mia..... Che? Avete
Inteso forse qualche cosa?

Dor. Affai,

E m'incresce....

Aur. Scusate in carità

Di mio marito la bestialità.

Trif. (Or schiatto.)

Ger. Oh non è nulla. Permettete

Ch'io rompa questi vasi, e vada via.

va per rompere i vasi, e Trif. l'arresta.

Trif. Rompimi prima un occhio, o gioja mia.

Aur. Dategli, Don Gerundio.

Trif. E bene, parlo?

Pol. E che hai da dire, selvaggino sporco?

Trif. Or ora scarto, e n'esca par un'orco.

Amico, non son io,

a D. Ger.

E' questa, che ti caccia dalla casa,

Non sai che stoppajola è la Signora

Io ho marcio il core in petto;

Non posso più. Parli pur essa: ho detto.

va per partire dalla porta superiore,

Aur. (L'ha fatta!)

e la ritrava serrata.

Pol. (E quel, ch'è peggio

Questi fanno fatture.)

Dor. (Germano, udisti?)

Ger. (Udii.) Dunque Signora....

Aur. Per carità non gli credete: E' quegli

Un malnato impostore. O ti disdici

Da lì, birbone, o che ti cavo gli occhj.

Trif. Disdirmi? Oibò, oibò. Amico, è questa

Un imbuisto di stoppa,

E'l confermo dal piè fino alla coppa.

Aur. Scellerato, ora ti aggiusto....

s'incammina per la scala.

B

Trif. Se ti movi, ecco mi getto. *Aur. si ferma.*

Pol. Salta, salta, dacci gusto.

Trif. Or non salto per dispetto

Aur.

Pol. } (Ah la rabbia mi divora!

Dor. ^{a4} } Ve' che giorno è questo quà!)

Ger.

Trif. (Ma con me alla malora
Di scherzar ha volontà.)

Car. Quali gridi, cosa è stato. *dalla porta
superiore, avanti cui è D. Trif.*

Aur. }
Pol. ^{a2} } Quel malnato afferra, acchiappa.

Car. Ferma. *afferra D. Trif.*

Aur. }
Pol. ^{a2} } Tieni.

Car. Non mi scappa.

Trif. Lascia, cagna, in libertà.

Car. Non vi lascio, se pelato
Non vi vedo come va.

Aur. }
Pol. ^{a2} } Malandrino, ci sei dato, vanno per la
scala, e bastonando Trifone
partono per la detta parte.

Prendi or questa, e questa qua.

Trif. Che malan chi v' ha figliato...

Non più mo... che basterà.

Dor. }
Ger. ^{a2} } Questo colpo inaspettato
Non lo soffro in verità.

Seguito Prendi quella, e quella là.

*partono tutti in fuori di Doralba,
e Gerundio.*

S C E N A V .

*Doralba, Don Gerundio, indi Donn' Aurora
dalla parte superiore.*

Ger. **S**Orella mia, che dici?

Dor. Che conviene

Subito uscir da questa casa. Un foglio

A Don Trifone io voglio

Scrivergli adesso, e quanto

Egli mi diè restituirgli.

Ger. Piano.

E resteremo noi

Più che mai rovinati?

Dor. Poveri resteremo, ma onorati. *siede, e scrive.*

Aur. Mi scappò dalle mani mio marito.

dalla porta superiore.

Scommetto, che il briccone

E' ritornato qui.... Zitto: la cara

Amabile smortiosa sta scrivendo;

Sicuramente scrive a mio marito.

Mi prenderò quel foglio, ed un processo

Contro di lor sarà quel foglio istesso.

Dor. Ho terminato: leggi. *dà la carta a Ger. che legge.*

Ger. „ Se veramente amate il nostro onore

„ Togliete a vostra moglie ogni sospetto.

„ Abiti, argento, e ogni altro, che ci deste,

„ Tutto vogliamo noi restituirvi,

„ E partiremo poi senz'altra indugio.

Aur. (Il birbo legge piano,

Ma se non sento, avrò quel foglio in mano.)

esce già senza farsi sentire, e sorprende Dor.

Ger. Sorella

Dor. Leggi appresso .

Ger. „ E così quella storta , e vana idea
 „ Di vostra moglie resti alfin svanita .
 „ Miserabile in tutto io son , ma onesta .

Aur. A me quel foglio . *sorprende Dor.*

Dor. Che creanza è questa ?

Aur. Lascia . . .

Ger. No certamente . *si lacera la lettera , e ne
 resta una metà per ciascheduno .*

Aur. Ah maledetto !

Si lacerò

Ger. Troppo importuna siete .

Aur. Dammi l'altra metà .

Ger. Non l'averete .

Dor. Ma perchè quest' insulto ?

Aur. Perchè quando a un marito

Da bella man si scrivono viglietti ,
 Sempre questi a una moglie son sospetti .
 Umilissima serva . *parte .*

Dor. Ah questo è troppo !

E perchè mai a tanti oltraggi e tanti
 Esposta esser degg'io ?

Ah qual sventura , ah qual destino è il mio !

Numi , perchè quel giorno

Della mia prima aurora

L'ultimo giorno ancora

Non fu del mio penar ?

Di bel valore adorno

Serbai finora il core ,

Ma il cor , ma quel valore

Già sento oh Dio ! mancar .

parte con Ger.

SCENA VI.

Cortile della Casa di Trifone ; in fondo Porticato
che mette al Giardino , ed al Mare .

*Cardellina con un Servitore appresso ; indi Donn^a
Aurora colla metà della lettera lacerata in mano .*

Car. **P**ippo , vedi in giardino
Se vi fosse il Padrone . La Padrona
Lo vuole . Il poverino
Ha perduto il cervello , e più non cura
Se la moglie lo prega , o lo strappazza .

Aur. Cardellina , hai veduto
Quel birbo di Gerundio ?

Car. Io ? Non signora .

Aur. Vado a cercarlo . *in atto di partire .*

Car. Forse
Vi sono novità ?

Aur. Di questa carta ei tien l'altra metà ,
Ed io la voglio per veder , che scrive
A mio marito quella
Errante baroncella *come sopra*

Car. Fermatevi : da questo
Mezzo biglietto ancora
Noi comprender potremo
I sensi suoi .

Aur. Non dici mal . Leggiamo .

„ Se veramente amate
„ Togliete a vostra moglie
„ Abiti , argenti , e ogni altro
Tapina me !

„ Tutto vogliamo noi
 „ E partiremo poi.....

Car. Partiran col malanno che li strozzi.
 Truffatori insolenti!

Aur. Ah ch'io mi sento l'anima su denti.

Car. Seguitate.

Aur. „ E così quella storta

„ Di vostra moglie.....

Io storta? Ah sgraziata!

Come? Io son storta? Udite che bugia.

Car. Falsità, falsità.

Aur. Anzi eresia.

„ E così quella storta

„ Di vostra moglie resti

„ Miserabile in tutto „ Oh Dio! che orrore!

Car. E non l'acchiappa prima un'anticore?

Aur. Ohimè! sento morirmi.

Car. Che morire? Cospetto

Vogliam viver cent'anni a suo dispetto.

si ritirano in disparte

S C E N A V I L

Ridolfo con un servo, e dette.

Rid.

QUel furbo d'Amore

Di mira mi prese,

E il povero core

Restò prigionier,

Al varco l'attese

D'un ciglio vezzoso,

A patti s'arrese

Sperando goder.

Questa dunque è la casa?

Aur. Ahi!

Rid. Se non erro

Mi sembra..... è lei .. Mia cara Aurora ...

Aur. Piano .

Rid. Non ravvisi Ridolfo , il tuo germano?

Aur. Ah fratello adorato!

Tu in Napoli?

Rid. Sì , cara : in quest' istante

Calai dal mio vascello .

Car. E' questi dunque

Quel vostro fratellino ,

Che partì per l' Olanda?

Aur. Appunto è quello .

Car. Cospetto! E' un figurino

Da portarlo incassato in un giojello .

Rid. Come sta nostro Padre?

Aur. Sta bene .

Rid. E tu?

Aur. Ed io

Sto male assai , caro Ridolfo mio .

Rid. Male! Cos' hai? Tu piangi!

Aur. Dirò ... mi manca il fiato ... mio marito ...

Mio ... Che dissi? L' ingrato ... Ah che non posso

Oh Dio! parlar ... mi sento

Un nodo nella gola ,

Che mi toglie il respiro , e la parola .

L' ingrato mi vuol morta ,

Mi vuol per una storta

Mancar della sua fe .

Mi vuol di più il crudele

Alla rivale in faccia

Affatturar , ohimè !

Se a tanto tradimento
L'empio pensar potè ;
E qual farà tormento ,
Se questo mio non è .

Rid. Coraggio , andiamo sopra ,
Ch'io saprò vendicarti .

Car. Benedetto !

Ma che fischi il bastone .

Aur. Zitto , che adesso cala quel briccone ,
Lasciamolo passare .

S C E N A V I I I .

Don Trifone , e detti .

Trif. (**O**h canchero ! Mia moglie !
Questo zerbin chi è ?)

Rid. (Ma tu qual prova
Hai dell'infedeltà di quel birbante ?) *ad Aur.*

Aur. (Qual prova dici tu ? Leggi per ora
Questo mezzo biglietto .) *gli dà il mezzo
biglietto strappato dalle mani di Gerundio .*

Trif. (E pur è vero .
Questo è qualche bertone di mia moglie ,
E però me la fanno .)

Rid. (Oh tradimento ! Oh scellerato inganno !
Chi può frenarsi ?) *vuol avventarsi a Trif.*

Aur. (Ferma : solamente
Incrudelisci contro quella strega ;
Nè torcere a costui neppur un dito ,
Mi è Trifone alla fin sempre marito .)

Trif. (Ehi , Volante ? quell'uomo è sanguinario ?
al servo che accenna di sì ,





Come, ma come? Il sangue
Se lo traccana a brente? Buona sera!)

Car. (Orsù, là nel giardino,
Signor, andate. In testa
M'è saltato un pensier di vendicarci
Senza sangue, ma ridere, e spassarci.)

Rid. (Ma come?)

Aur. (Va, Ridolfo.
Mcedera l'ira, e dammi per parola
Di far quanto dirà questa figliuola.)

Rid. (Il farò, t'assicura,
Con quest'amplesso a te Ridolfo il giura.)

Trif. (Malora, amplexi! Guarda ben, ch'ho inteso
Ehi, bruttone, è Ingegniero il mio padrone,
Che alla casa vuol far un cornicione.)

Car. (Via partite.)

Rid. (Ubbidisco.
Nel guardarlo ah vorrei,
Che fosser gli occhj miei di basilisco.) *parte.*

Trif. Ah pettegola, guitta! E come ... quello ...
E poi dici ... ma senti ...
Se questo a me poi or lo dico a tuo padre.
Voglio colle budella
Di questo damerin farne un capestro.
Malora a me! a Don Trifone Tappo! *parte?*

S C E N A I X.

*Donn' Aurora, Cardellina, e D. Ridolfo che ritorna,
indi Don Trifone, e Don Polibio.*

Rid. **Q**uai gridi? quell' indegno,
Che? forse t'oltraggiò?

Aur. Credendo il birbo

Che tu sia qualche mio innamorato
Da nostro Padre a querelarsi è andato.

Car. Orsù: voi Don Ridolfo

Travestir vi dovete
D'una maniera capricciosa, e sgherra,
E fingendo di far lo spasimato
Alla sorella vostra,
Affettando bravura,
Tormentato egli sia
Dalla paura, e dalla gelosia.

Rid. Ben pensata davvero!

Aur. Andiamo nel giardino, dove meglio
Concerterem tra noi
Questa trama graziosa.

Car. Andiamo.

Rid. Andiam: Ma poi?

Aur. Ma poi che cosa?

Trif. { Guarda là che bella tresca. }

Pol. { Cospettone! Ohor mi cresca. }

Car. { Vostro Padre con quel stolto. } a *D. Aur.*

Aur. { Non voltarti. }

Rid. { Non mi volto. }

a 5 { Fan tra loro concistoro
Che ne siegue or si vedrà. } tutti da se.

Trif. { Che facciamo? }

Pol. { Prendi il ferro, gli dà la sua spada.
Va, l'ammazza in nome mio. }

Trif. { Poi chi è appeso, tu o io? }

Pol. { Gran poltione che tu sei,
Mi fa orror la tua viltà. }

ripiglia la spada.

Trif. (Caro padre, io lo farei,
Ma mi dice il cor, chi fa.)

Aur.
Car. #3 { Ah tacete sdegni miei,
Rid. { Tolleranza ci vuol quà.)

Trif. Via mo dalli

Pol. Mori, o fello. ... *vien trattenuto da D. Aur.*

Aur. (Piano ... oh Dio ! ch'è mio fratello .)

Car. (Vostro figlio, nol vedete?)

Aur. (Ma tacete che sia tale
Con quel sucido animale, *addit. Trif.*
Il perchè vi si dirà.)

Pol. (Mio Ridolfo....) *corre verso Rid.*

Trif. (Ora gli dà.)

Rid. (Padre caro....)

Pol. (Figlio amato...) *abbraccia con trasporto.*

Trif. (Bella presa ! Ora gli ha dato...)

Aur. {
Rid. #4 { Dal diletto, e dal contento
Car. { Io mi sento oh Dio ! mancar.)

Pol.
Trif. (Quando cade?)

Aur. (Che piacere !)

Trif. (Dalli in gola....)

Rid. (Che godere !)

Pol. (Figlio caro, andiamo in casa.) *lo bacia.*

Trif. (Oh malora ! Se lo bafa....)

Padre bestia.

Pol. Zitto, offeso....

Trif. Moglie furba.

Aur. Zitto, indegno....

Trif. Serva leffa... amante guitto

a 4 (Taci, taci, zitto, zitto.)

Trif. Io mo schiatto in verità.

a 4 { Ah si vada in lieta gioja
A goder con libertà.

Trif. Ve' che tresca, che bordello,

Ve' che toro di Papà. *si avviano quelli
nel giardino, e D. Trifone ferma D. Polibio.*

S C E N A X.

Don Trifone. e Don Polibio.

Trif. **D**Ove vai buona voglia?

Pol. Olà ve' come parli,
Faccia senza rossore.

Trif. A me senza rossore? Per mostaccio
Una corniola hai tu, ch'è un orrore.
Ma senti animalaccio: Casa Tappa
Prima si fa scannare,
Che portar tal cappuccio.

Pol. Quanto mi fai pietà, povero ciuccio!

Figlio mio sei un zuccotto
Sciolto dentro di un decotto
Di citriolo del Perù.

Sei un tomo, sei un pazzo,
Un Giancarcolo Morazzo,
Sei un caro pargoletto,
Che dell' uom ha il solo aspetto.
E dell' asino il dippiù.

Mammalucco mio grazioso,
Che ti pare, ho detto poco?
Ma il bastone a tempo, e loco
Saprà dirti molto più.

parte.

Trif. Dove vai ti vengo appresso
 Non ti lascio olà sfera ,
 Ch' uno di noi deve ingrassar la terra .
parte andando anch' egli nel giardino .

S C E N A X I .

Doralba , e Don Gerondia .

Dor. **G**ermano , andiamo via :
 Il vivere così troppo ci costa .

Ger. E dove andrem ? Tu sai ,
 Che in Genova incolpato
 A torto io fui d' un omicidio , ond' io

Dor. Fuggir dovesti

Ger. E capitando in Napoli
 Un chimico mi finì con Trifone ,
 E così , tu lo fai , la nostra vita
 Ebbe finor sostegno :
 Or da qui se usciremo ,
 Dimmi , Sorella mia , noi che faremo ?

S C E N A X I I .

*Donn' Aurora , che afferrato pel petto Don Trifone
 se lo strascina appresso ; Cardellina , Polibio ,
 e detti .*

Trif. **I**O non so nulla affatto
 Lascia moglie mia

Aur. Eppur lo nieghi ?

Car. La carta parla chiaro .

Pol. Sei convinto di prove , empio mariuolo .

Trif. Non è ver nulla, lascia...

Aur. Ah signorina, a tempo.

a Dor.

Ditemi: chi v'ha detto, ch'io son storta?

Qui son le gambe nostre...

Ger. Che altro intrigo è questo?

Dor. Io non v'intendo.

Trif. Ma vedi, che impostura!

Lascia moglie mia

Di ascoltar questo bello

Catafalco di Padre.

Aur. Non capite?

Ma noi capimmo bene

Questo mezzo biglietto, con il quale

Consultate costui, che mi affaffini.

Dor. Mentisce chi pretende

Di macchiar la mia stima.

Onestamente ho scritto. A prender vado

L'altra metà di carta.

Trif. Dice ben, per unire.

Ger. Sincerar la signora.

Dor. E poi partire.

Ger. (Si vada appresso. Io vedo che si secca

Della speranza il frutto.)

Trif. Dove vai Don Gerundio?

Ger. A romper tutto.

parte con Dor.

S C E N A XIII.

*Donn' Aurora, Don Trifone, Don Polibio,
e Candellina.*

Trif. **A**Mico ferma... e lascia... fossi morta,
ad Aur. staccandesi da lei.

E te lo dico senza adulatione.

Aur. Ah stregone, affazzino.... Papà mio,
Che si chiami la guardia.

Pol. Guardia, guardia.

Trif. E la guardia, che c'entra?

Aur. Voglio tutti in galera:
Voglio la dote mia....

Pol. Guardia, guardia. *gridando altamente.*

Trif. Ehi, chi, cos'hai, con questo tuo galante?
Ora voi far volete tanto popolo
Per avvilirmi? e però tieni, tieni
La finisco una volta

Aur. E che vuoi fare?

Trif. Me ne vado, chi sa?... mi getto in mare.

Aur. E non vai?

Car. Che aspettate?

Pol. E pensi ancora?

Trif. Volete in somma...

Or mi vado a gettar, sebben ne avessi
A torre una puntura. Onde tremende,
Io vengo, non partite. Il paparello
In voi già corro a far. Scogli arenosi
V'abbandono, vi lasso.

Deh voi ridite il mio tuppè abbasso.

Ostriche, cannicchi,

Divoratemi voi... Polpi mangiatemi,

Trafiggetemi ancin. Alfin si mora,

E voi spietati non piangete ancora?

Morirò, ma dopo morto

A' miei figli nascituri

Voi ne' secoli futuri

Date un osculo per me.

Crudo Padre: ingrata donna,

Deh chiamate chi mi pesca,

Che a pigliare una ventresca
 Già nell'onda... furibonda
 Disperato io porto il piè...
 Ehi? mi getto? (Ve' i marrani,
 Ve' i dannati, ve' li cani,
 Se a tenermi alcun quì c'è!) *parte.*

S C E N A XIV.

Si vede approdare una Galeotta, che va sparando cannonate, dalla quale sbarca D. Ridolfo con altri del suo seguito tutti vestiti da soldati di marina D. Trifone intimorito ritorna indietro, e gli anzidetti.

Trif. **M**amma mia, gran tradimento!
 Ancor dal mare nè? *corre verso il cancello*
prossimo al mare, poi ritorna indietro.

Aur. (Ecco Ridolfo.)

Pol. (Ma vedi, se non sembra un Paladino.)

Trif. (Dentro a questo recinto
 Come vennero questi?)

Car. (Ora principia
 Si può dir la commedia.)

Trif. (Via.)

Aur. (Crepa: quì vogliamo noi restare.) *ad Aur.*

Trif. (Vedi come s'affannano
 A far saluti, vedi.... Quel signore
 Vuol pugni in faccia.)

Rid. Ahi! *dà un forte sospiro, guardando Aurora.*

Trif. (Noce di collo)

Rid. Ehi tu?

Pol. Va là.

Trif. A me ?

Rid. Vien qua .

Trif. Venghiamo .

Rid. Chi è questa ?

accenn. Aur.

Trif. Questa ? ... si è questa una donzella .

Rid. Sai , che mi piace affai ?

Trif. E' maritata .

Rid. Non importa : faremo

Ammazzare il marito , e me la sposo .

Trif. Oh l' espediente è degno .

(Che tempesta mi viene ora sul collo !)

Rid. Ehi tu ?

Trif. (Ancor con me .) Comandi .

Rid. Quanto è bella !

Trif. Ed appunto con me vuole

Far queste confidenze ?

Rid. Sì , tu mi vai a genio .

Trif. E' gran fortuna .

(Ve' se cosa non è da morir subito .)

Rid. Voglio accostarmi . Sulla bianca mano

Permettete che imprima

Un bacio rispettoso *bacia la mano di D. Aur.*

Trif. No , ch' egli ha marcio il muso .

Aur. Mio Signore ,

Lei mi fa troppo onore .

Car. E Cardellina

Di baciarle il vestito

La libertà si prende .

Pol. Anche Polibio un tale ardir si piglia .

Rid. E voi chi siete ?

Pol. Il Padre della figlia .

Trif. (Per bacco questo Padre è un' incanto !)

C

Rid. So che voi siete maritata .

Aur. Oh Dio !

Per mia disgrazia .

Trif. (E pel capestro mio .)

Rid. Ma che? vostro marito vi maltratta?

Car. La crepa in corpo .

Aur. Il cane rinnegato

Mi manda in etisia .

Pol. L' ha ridotta

Ch' è solo carne , ed ossa .

Rid. Ah dov' è questi mai ? Si trovi , olà .

*Alli suoi seguaci , due de' quali partono
colle sciabole alla mano .*

Trif. (Pietà , moglie mia : Non mi scoprire ,
Tienti colui da qui in avanti .)

Rid. Or dimmi

Tutti i tuoi torti , e fammi
Conoscer questo birbo .

Aur. Or tutto vi dirò

Trif. Ah *raschia accen. a D. Aur. che non parli .*

Rid. Che cos' hai ?

Trif. Niente ; è una raschiarella .

Car. (Va ben la cosa .)

Pol. (Non può andar più bella .)

Aur. Tra le spine , che nel petto
Mi trafiggono , vi dica
Questo avanzo di viglietto
Se son degna di pietà .

gli dà il pezzo della lettera di Doralka .

Car.

Rid. a3

Pol.

{ Quella mano , che lo scrisse ,
Quella man si taglierà .

- Trif.* Ma la carta già si disse,
Core mio, ch'è falsità.
- Rid.* Ah birbon, dunque è buggiarda?
- Trif.* Signor nò, son io una bestia.
- Pol.* Anzi bestia con la barda.
- Trif.* Questa è poi sua gentilezza.
- Car.* Con la barda, e con la coda.
- Trif.* Ah mia cara, lei m'imbroda.
(Ma chi fa con la cavezza
Forse un dì risponderò.)
- Aur.* Ma via leggete, che più s'aspetta? *a Rid.*
- Rid.* No, la vendetta, non tarderò.
- Car.* *a2* } Oh che spaffetto, oh che sonata! *a Trif.*
- Pol.* }
- Trif.* Oh che nafata mi darà mo!
- Rid.* „ Se veramente amate *legge.*
„ Togliete a vostra moglie
„ Abiti, argento, e ogni altro
„ Tutto vogliamo noi
„ E partiremo poi . . .
Che scellerati!
- Aur.* Che nero inganno!
- Pol.* Che malandrini!
- Car.* Oh che affassini!
- Trif.* (E a me i polmoni stanno marcendo,
Mi schiatta il core.)
- Rid.* „ E così quella storta *legge.*
„ Di vostra moglie resti
„ Miserabile in tutto.
- Aur.* Ed io son storta? Parla frabutto.
- Rid.* Ah che frenarmi più non mi fido.
Quell'empia donna, quell'uomo infido
Ora a scannare io corro già . *parte co' seg.*

Trif.

Mogliere mia , mogliere bella ,
Misericordia per carità .

Aur.

Non ti conosco , non son più quella ,
Vendetta voglio , non v'è pietà .

Car.

a2 { Or che vi è il cane , la pecorella
Di te , lupaccio , timor non ha .

Pol.

Trif.

Ah poverissime le mie budella !

Ah chi un capestro mi presterà ?

*Doralba coll' altra metà del biglietto ,
Gerundio , e detti .*

Dor.

Signora , il rimanente

Del foglio è questo qua .

le dà la metà della carta lacerata .

Se rea ; o se innocente

Io sono si vedrà .

Aur.

Si unisca quel biglietto ,

E poi si leggerà .

Trif.

Dà qui , che ora il connetto

Aur.

Scofatti tu , malnato ,

Che l' unirà Papà . *dà li pezzi di
carta a D. Pol. , che gli unisce .*

Pol.

Si uniscono , vedete .

Car.

Van bene , signor sì .

Aur.

Quel pezzo voi leggete ,

Io leggo questo qui .

„ Se veramente amate

Pol.

„ Il nostro onore

Aur.

„ Togliete a vostra moglie

Pol.

„ Ogni sospetto

Aur.

„ Abiti , argenti , e ogni altro

Pol.

„ Che ci deste

Aur.

„ Tutto vogliamo noi

- Pol. „ Restituirvi
- Aur. „ E partiremo poi
- Pol. „ Senz' altro indugio
- Aur. „ E così quella storta
- Pol. „ E vana idea
- Aur. „ Di vostra moglie resti
- Pol. „ Alfin svanita
- Aur. „ Miserabile in tutto
- Pol. „ Io son , ma onesta .
- Aur. Come co che cosa è questa ?
- Pol. Oh che sbaglio !
- Car. Oh che caso !
- Aur. Oh che colpo !
- Trif. Oh che naso !
- a 6 (Questa è cosa d' impazzir .)
- Ger. (Aspetta ancora .)
- Aur. (Vada , vada in sua buon ora .)
- Car. (Sfratti subito di qua .)
- Pol. (Se mia figlia la vuol fuora .)
- Trif. (Ma se male non ci sta .)
- Dor. (Ma crepar , fratello amato ,
La tua flemma mi farà) *parte con rabbia*
- Ger. Odi .
- Trif. Senti .
- Pol. M' hai seccato .
- Aur. Mira tu chi vien di là a Trif.
- Trif. Oh malora ! Vieni qua
vuol fuggire con Ger.
- Ridolfo co' suoi seguaci , che ritorna ,
e detti .*
- Rid. Dove si va ?
- Trif. Al cesso .
- Rid. Aspette , non partir .

ATTO PRIMO.

- Aur.* (A tempo, fratel mio,
Dir cosa ti degg'io,
Che ti farà stordir.)
si mettono a parlar tra di loro.
- Ger.* (Chi è quell' uomo altiero,
Quel pargoletto Achille.) *accenn. Rid.*
- Trif.* (Ah quello? E' Giardiniero,
Che certi faggioletti
Vuol seminarli qui.)
- Rid.* (Senti: facciam così.
Sulla mia Galeotta
Venite, e costeggiando
Andremo anche parlando
Con più di libertà.)
- Aur.* Sì, Papa mio, andiamo.
s' avviano per imbarcarsi.
- Trif.* Va pian: ove si va?
- Pol.* Andiam con Mustafà.
- Rid.* Che importa a te, birbaccio?
- Trif.* E che? Son catenaccio
Che fuori se ne sta?
- Rid.* Sparate. Che diletto!
Bella felicità!
si sparano cannone dalla galeotta.
- Aur.*
Car. ²³ { Che mare placidetto,
Pol. { Che gusto in verità!
- Ger.* La barca, poveretto,
Viaggia, e se ne va.
- Trif.* Ed io con un cornetto
Corro la posta qua.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Cortile , come nell' Atto Primo.

Don Trifone, e Don Gerundio.

Trif. **O**Ra pensiamo, Don Gerundio mio,
Ad isbrigarci almen con una storta,
Ch' io me la voglio far. Con moglie mia
No non faccio più bene.

Ger. (Come in tempo la palla al balzo viene !)
Amico, fra tre giorni
Vi potrei rimediar per un milione;
Ma per qualche spesuccia, prontamente
Ci vorrebbe denaro.

Trif. E' lesto : cerca,
Non t' avvilir.

Ger. Per ora
Mi basta un migliaretto.

Trif. Di che ?

Ger. Di scudi.

Trif. Oh Don Gerundio mio,
 Se tu vuoi un migliaro
 Di gocce con la replica,
 Or te le conto, e tira; ma demonio...

Ger. E che? Non tiene gioje la Signora?

Trif. L'ha; ma le tiene in mano
 Il Giojelliere per nettarle.

Ger. E bene, scrivetegli un biglietto,
 Che le consegni a me.

Trif. E' bello, e pronto;
 Ma giudizio, fratello,
 Che se quella demonia di mia moglie
 N'ha il menomo sentore,
 Queste budella mie mi cava fuore.

Ger. In somma vostra moglie
 Vi dà tanto timore?

Trif. E tu non vedi
 Chi tiene ora vicino?

Ger. Eh! quegli è un vile: fate a modo mio,
 Bastonate ben bene vostra moglie,
 E poi per isfuggire
 Qualunque inconveniente,
 Dite, che siete stato
 Voi offeso da lei, e bastonato.

Trif. Nè? Gerundio, faresti
 Negozio coi becchini per mia sorte?

Ger. Tacete: eccoli qui. Presto alle corte.

si ritirano.

S C E N A II.

*Donn' Aurora , Cardellina , D. Polibio , D. Ridolfo ,
e detti in disparte .*

Rid. **M**A chi t' accerta, che per arte ancora
Non ti sia capitato quel biglietto ,
Acciò tolto il sospetto
Meglio poi ti potessero ingannare ?

Aur. Ah lasciatemi un poco respirare !
Una calda , e una fredda ,
E bene che ho da far ?

Rid. Sospendi ancora
L' ire tue con Doralba . Io voglio prima
Subiffare il fratello .

Car. Mi sento consolare .

Pol. Figlio del genitor , ti vo' baciare . *lo bacia .*

Ger. (Che tenerezze stomacose !)

Trif. (Or io
Farei un brutto gioco al genitore .
Per far quella figura
Debb' esser certo un scemo di natura .)

Ger. (Via : date sopra a quel mostaccio pardo .
Io son qui .)

Trif. Ve' , che quello
Gi paga mezzo soldo .

Ger. (Eh via : spirito : avante .)

Trif. (E andiamo innante) *s' accosta in aria severa .*

Car. (Or viene Don Trifone .)

Rid. (Andiamo sopra noi . Tu resta seco ,

E vedi ; Aurora mia ,
Se l' erudisce ancor la gelosia .)

Trif. Eh... eh... che fate qui? *con aria torbida.*

Rid. Oh caro amico ,

A te tutto si deve confidare .

Sappi , che tra di noi s' è stabilito
Di scannare il Marito di Madama ,

E fuggirsene tutti , Non va bene?

Car. Voi che ne dite ?

Pol. Amico , che ti pare ?

Aur. Io così potrò lieta respirare .

Trif. (E Don Gerundio poi ?)

Rid. Tu impallidisci ?

Pol. Cos hai ? tu tremi ?

Trif. A me ?

Car. Che? vi dispiace ?

Trif. Oh bella ... eh che m' è niente .

Pol. Ma il bel della Commedia

Sarà quand' egli sentirà , nel petto

Entrare un mezzo palmo di stiletto .

Io ci penso , ed il riso

Ah ah ah ... mi smascella .

Trif. No : ridi , che la cosa è graziosella .

Pol. Già mi pare di vedere

Quel suo fetido corpaccio

Sotto un bravo coltellaccio

Sminuzzato tacche tà .

E Madama , e il Cavaliere

Sospirando in altro lido

Dir : mia cara , dir : mio fido ,

Ora è tempo di godere

Nella nostra libertà .

Amicone, che ti pare?

Che ne dici? ah ah ah...

Questa cosa smascellare

Delle risa non ti fa?

Aur. Car.

a 4
Rid. Pol.

{ Ridi, ridi, che la cosa

{ E' graziosa in verità.

Trif. Signor sì, ridiamo... ah... ah.

Car., Rid., Pol. partono.

S C E N A III.

Donn' Aurora, Don Trifone, e Don Gerundio.

Trif. (D) On Gerundio, hai sentito?

Ger. (Intesi: a voi!

Prendete or quella a schiaffi.)

Trif. (Se potessi.)

Aur. (Sta qui ancora quel birbo.) *s'avvede di Ger.*

Ger. (E chi vi tien? Coraggio: bastonatela,

E sostenete poi,

Che bastonato siete stato voi.

Ma Doralba mi chiama dal balcone:

Vado, e ritorno.) *parte.*

Trif. (A noi, risoluzione.)

passeggia grave guardando torbido Donn' Aur.

Aur. (Passeggia: oh vedi, che mi fa del bravo.)

Trif. (Un core dice: dalle; e un altro core

Mi dice: ti trattienni.)

Aur. Ehi, fier toso, perchè mi guardi lei?

Trif. Perchè, signora tosa, abbiamo gli occhi.

Aur. Olà, rispondi con creanza, o ch'io
Ti fo saltare un'occhio.

Trif. Ehi non corrermi addosso,
Che non intendo già far alla lotta.

Aur. E che fo io?

Trif. Ed ancor io che faccio?...

Aur. Che? che? minacci? io ti prendo a schiaffi...

Trif. Vorrei che mi dicessi *crollando il capo.*
Una parola sola... povera te!

Aur. Povera te? bricon, povera te?

Trif. Vedi s'io fo spennarti.... *avventandosi.*

Aur. Prenditi or questo: *gli dà uno schiaffo.*
E se non basta torna per il resto. *parte.*

Trif. Evviva Don Gerundio, veramente
Da fratel mi consiglia.

S C E N A IV.

Don Gerundio, e detto.

Ger. **C**Om'è andata la cosa?

Trif. A meraviglia:
Non tengo un'osso sano, ella m'ha ucciso.

Ger. Così dovete dire, ottimamente.

Trif. Non è detto, ch'è fatto.

Ger. Saviamente.

Fate sempre così: datele in testa,
E dite poi, che siete voi l'offeso.

Trif. Uh! malora io schiatto! E tu non vedi
Questa faccia, che par posta nel mezzo
Delle fiche di Maggio, e dell'Ottobre?

Ger. Come a dir?

Trif. Come a dir? Rimasi sotto.

Ger. Cattera, e ve ne state?

Trif. E che vuoi, che le faccia
Un tantino d'istanza per la giunta?

Ger. Orsù meco venite:
Un cioccolato termini la lite.

Trif. Cioccolata! cioè?

Ger. Basta mischiarvi
Un po' d'acquetta.

Trif. Idesto, acqua tufania?

Ger. Basta venite

Trif. Andiamo .

partono .

S C E N A V .

Sala con piedestallo in mezzo, sul quale vi è
un mezzo busto automatico.

Doralba, Cardellina, poi Donn' Aurora .

Dor. **M**A dovea Donn' Aurora
Meglio accertarsi della mia condotta.

Car. Avete cento carra di ragione;
E perciò ravveduta
Vi chiede scusa, e vi saprà trattare
Come voi meritate in avvenire.

Dor. Oh grazie; ma da qui voglio partire.

Car. Ma placatevi alfin

Dor. (Che incontro!)

Aur. Cara amica scusate se pocanzi
(Cospetto! mio marito! il birbo vedi
Come corre all'odore.)

Dor. Signora

Aur. Favorite

Di andar nelle mie stanze,
Che or or sarò da voi, e parleremo.

Car. (Perchè dentro?)

Aur. (E non vedi mio marito?)

Car. (Capperi!)

Aur. Cardellina, valla servendo.

Dor. Ma se voi

Car. Venite :

Pace, pace : cassiamo le partite.
prende per mano Dor., e seco parte.

S C E N A VI.

Donn' Aurora, indi Don Trifone, ed un Servo.

Aur. **P**ace, pace? E più presto

Non mi stringo la gola con un laccio?

Trif. Franceschin, senti bene: quando dico

Cioccolata, e tu sbatti, e me la porta. *U. Ser. parte.*

La mischia è fatta. (*Ve' l'opus in fabula,*

Ma qui bisogna fingere.)

Aur. (Si accosta.)

Trif. Oh mia moglie sublime!

Tu qui? Potenti Dei,

Serbate lei a lui, e lui a lei.

Aur. Spenta è la face, e rotta è la catena,

E che sei vivo io mi ricordo appena.

Trif. Non c'è perchè . . . in somma eternamente;

Viscere del mio cor, dobbiam stracciarli

Peggio di moglie e di marito, quando

Possiamo stare come cane , e gatto ?

Ah se non crepo , è perchè ancor non schiatto !

Aur. No , maritino mio , se vuoi crepare ,
Fa la botta più in là , che non mi fido
Di soffrirne la puzza . (bella

Trif. Franceschin , porta mo . *verso la scena.* Orsù mia
Eroica moglie , ascolta :

Vuoi che sfratti Gerundio colla fuora ?

Che sfratti pur : la tua

Ultima volontà , mio ben , si faccia .

Vuoi amare quel baffo ?

Amalo , non m'oppongo . Tu mi vuoi

Un quacchiarello ? Ed io

Quacchiarello farò bell'idol mio .

Aur. Trifone , se faceffi

Un oncia sol di quanto tu mi dici ,

Vedresti chi son io . Non più tua moglie ,

Ma tua schiava faria ,

Ma ti conosco affai mal'erba mia .

Trif. Ah se i miei sono inganni ,

Mi cadano sul teschio

Una dozzina almen d'astri tiranni .

Aur. E bene , dunque andiamo

A sfrattar dalla casa quella strega .

Trif. Andiamo , ma perchè prima non piglj

Un po' di cioccolata ?

Aur. Oibò : ho nello stomaco

Un acido crudele .

Trif. Per acido crudele ? e non c'è altro

Che cioccolata . *Franceschino , porta . verso la scena .*

Aur. No , non ne voglio oh Dio !

Trif. Ch'è stato ?

Aur. Come

Mi sbatte mai quest'occhio.

Trif. Per occhio sbattuto? altro non rimane
Che cioccolata . Franceschino?

Aur. (Troppo

Costui s' inforca colla cioccolatta .)

Trif. Non sente: andiamo noi alla risposta.

Aur. No, che non posso troppo camminare.

Trif. Perchè?

Aur. Perchè poc' anzi

Urtai con questa gamba, e mi son fatta
Una scorticatura.

Trif. Oh core mio,

Per le scorticature non c'è altro,

Che cioccolata . Franceschino diavolo

Aur. (All'erta: qui c'è inganno:

Il tradimento se gli legge in viso .)

Trif. Noce di collo: e che sei stato morto?

al Servo che porta il cioccolatte .

Anr.

(La cosa non va netta,
Imbroglia qui ci sta .)

Trif.

(La birba sta sospetta,
Ma essa beverà .)

Aur.

Si vada or da colei

Trif.

Ma prima beva lei . *offrendole il cioccolatte .*

Aur.

No no, mi compatisca.

Trif.

Sì sì, mi favorisca.

Aur.

Ma grazie al mio Padrone, *con caricatura .*
S'io l'ho bevuta già .

Trif.

Ma questo è uno schiaffone,

Cara, che lei mi dà.

Via beva: mi letifichi

SECONDO.

49

- Aur.* Oh Dei! Non mi mortifichi... *come sop.*
Trif. Ne provi uno ditillo.
Aur. Non posso.....
Trif. Mi disgusto.
Aur. Non posso....
Trif. Mi dia gusto.
 Un forso, uno tantillo.
Aur. Non posso in verità.
Trif. (Mo gliela sbatto in faccia
 Con tutta civiltà.)
Aur. (Borbotta la bestiaccia,
 Ma no: non me la fa.)
D. Aur. vuol partire, e *D. Trif.* la trattiene,
 offerendole sempre la cioccolatta,

SCENA VII.

Don Polibio da una parte, e Cardellino dall' altra, e detti.

- Pol.* **E**Vviva, evviva: avete fatto pace?
 Bravi.
Trif. E che vuoi? L'amore è sempre amore.
 Ehi, moglie, se ti pare,
 Lasciane dar due forsi al genitore.
Pol. Oh grazie: io la bevo a molinello.
Trif. Che mo? l'acqua zorsegna?
Pol. Cioccolata.
Car. Dentro, signora mia, siete aspettata.
Trif. Evviva la fedelé. Non ti muovere,
 Che non bevi tu pure questa chicchera.
Aur. (Risolviamosi su.) Marito mio, prende la chicch.
 Tu mi vuoi bene? D

Trif. Oh caspita! Io ti amo
Più che non ama il porco la cocozza.
Bevi adesso, mia cara.

Aur. E ben: se m'ami,
Beviamo insieme...

Trif. Che?

Aur. Questa cioccolata.

Trif. (Oh diavolo!) Dirò... io beverei,
Ma non posso, che tengo
Un callo, che m'uccide.

Aur. Per calli? E non c'è altro
Che cioccolata. Bevi, anima mia.

Trif. (Mi ribatte la forca.)

Aur. Orsù, Trifone,
In questa cioccolata che ci hai posto?

Trif. A me?

Car. Come?

Pol. Ah frabutto!

Trif. Tu che dici?... Ed io mo... ora vedete...

Aur. Bevi adesso ti dico.

Trif. E che? beviamo.

Porgi.

Aur. No no, la chicchera
Io la terrò.

Car. Bevete.

Pol. Bevi presto.

Trif. Ma non vedi, che bolle?

Aur. Bevi questa, ch'è ghiaccio.

Trif. Ve' caso da capestro! e cosa faccio?

Or beviamo.... or tracanniamo....

Ma se bolle.... è dentro il fuoco....

Signorsì.... la tranguggiamo....

(Pigliam tempo a poco a poco
Per fuggirsene di quì .)

A proposito mio zio

Se faceva la cioccolata,
Con che mo? con rognonata....
Porcheria.... signorsì .
Mo beviamo, e che avete?
E bevete voi così?

(Bene mio, quì non la scappo:
Infra il toffico, e il capestro.
Io m'imbroglio, m'arravoglio,
Come brutto è questo di!)

piglia un contrattempo, e fugge via.

S C E N A V I I I .

*Donn' Aurora, Don Polibio, Cardellina,
e poi Doralba.*

T Enetelo....

Pol. Afferratelo....

Car. Ora viene

Da quì Doralba....

Aur. E ben vedrà costei
Se mi so vendicare.

Dor. Ma che? Signora, vi dimenticaste,
Ch' io v'attendeva?

Aur. No, mia cara amica,

Da voi veniva adesso,

E vi portava colle proprie mani

Il cioccolatte in segno d'amicizia.

*le dà la tazza del cioccolatte, e Doralba
prende, e beve.*

Dor. Grazie vi rendo .

Pol. (Buona !)

Car. (Ah che faceste , Padròncina mia !)

Aur. (Quello , che mi dettò la gelosia .)

Dor. Dunque vi siete sincerata ?

Aur. Amica ,

M'ingannai , lo confesso ,

E vi chiedo perdono .

Dor. Non più , basta così : contenta io sono .

Prendi : Salvo è il mio onore , altro non bramo .

dà la tazza a Car.

Car. Buon viaggio , se più non ci vediamo . *parte .*

Dor. Ghe intende dir la vostra Cameriera ?

Aur. Chi sa ? Ma spesso ,

Chi rise di mattin , piange di sera . *parte .*

Dor. Qual parlare è mai questo ?

Pol. Mia Signora ,

E' morto vostro Padre ?

Dor. Son tre anni .

Pol. Ebben , se l' incontrate

Sopra qualche osteria ,

Salutatelo voi da parte mia .

parte .

Dor. Ohimè ! Sarebbe stata

Quella bevanda un tradimento ? Oh Dio !

Non m'inganno . Son io

Sagrificata alle gelose furie

D'una donna crudel . Ah già mi sento

Scorrer gelido , e lento

Per le mie vene il sangue . Almen potessi

Ridolfo riveder ; potessi almeno

Tenerlo al fianco in questo

Del viver mio ultimo dì funesto .

Ah se morir degg'io ,
 Dell' idol mio fedele
 La perdita crudele
 Solo mi passa il cor .
 Che inganno , oh Dio ! che affanno ,
 Che barbaro dolor !
 Sapeffe il mio tesoro
 L' acerbo stato mio :
 Sapeffe almen ch' io moro
 Costante al primo amor .
 Che inganno ec.

parte .

S C E N A I X .

Don Trifone , Cardellina , ed un Servitore .

Trif. **P**igliate quanto tengo .
 Salvami , gioja mia

Car. E vi par poco
 Avvelenar la moglie ?

Trif. Non è vero

Essa quello cioè ve' Franceschino
 Fuor delle porte se vi son mostacci .

*il servo accenna , che vi sono i seguaci
 di Ridolfo .*

Ce ne stanno ? Ove fuggo ? Oh che terrore !

Car. Non potete fuggir . Fuora v' aspettano
 Con moschetti , pistole , e scimitarre .

Trif. Ah son viffuto .

Car. Maledetto core ,
 Che sei tanto pietoso !
 Orsù voglio salvarvi .

Trif. Chiudimi pure ancor dentro d' un cesso .

Car. Fate così .

Trif. Bravissima .

Bella pensata presto , core mio .

Car. No non va bene , perchè poi . . . ma zitto
L' ho ritrovata .

Trif. Ottimamente presto .

Car. Spoglierem quella statua ,
E di quei panni vestiremo voi :
Ed in sua vece poi
Vi metterete su quel piedestallo .
Così per Timoteo
Ciascun vi prenderà ,
E il vostro pelliccion si salverà .
Che dite ?

Trif. Spoglia vesti

*spogliano il mezzo busto ,
e di quegli abiti vestono Trifone .*

Fa quello , che ti piace . Franceschino ,
Dà un occhio intorno . . . presto .

Car. Or via entrate

Per il vuoto di questo piedestallo ;
Ma fermo in carità , non rifiatate .

Trif. Non mi movo , se piovono sassate .

Car. (S' avvisi ora Madama , acciocchè l' abbia
Fra l' ugne a mano salva .)

Io vado via

Trif. Ehi , senti . Da lontano
Ve' se sembro più uomo ?

Car. Oibò : sembrano ,

A dirvela , il ritratto
D' un mostro , che so io . . . fra l' orso e il gatto .

Voi sembrate , padron mio ,
 Non saprei... un bel scimiotto ...
 No scimiotto ... che so io ...
 Un grifone ... un mostro raro ...
 Finalmente , padron caro ,
 Con quei baffi , e quel mantello ,
 Se l' istesso Farfarello
 Vi guardasse coll' occhiale ,
 Che voi siete un animale
 Certamente giurerà .
 Dunque allegro , che la gente
 Ravvisar non vi potrà .
 (Maledetto babbuino ,
 Nella trappola sei già .
 Più non fuggi , malandrino :
 Te l' ho fatta come va .)

parte .

S C E N A X.

*Don Trifone da Don Timoteo , indi Donn' Aurora ,
 Don Ridolfo con seguaci , e Don Polibio .*

Trif. **A** Uh ! Don Trifone Tappo ! si è ridotto
 A far anco Mamozio ;
 Ma se la vuoi scappare , fingi , e zitto .
 Or vedi la disgrazia , mo giusto
 Che non mi posso muovere , una pulce
 Mi giuoca a zecchinetto
 Sotto la cinta del mio calzonetto .
 Ma zitto ... zi : che viene
 La triplice alleanza .

Aur. (Lo vedi tu ?)

addit. Trif. a Rid.

Pol. (Che smorfia !)

Rid. (Ah chi mi tiene ?)

Aur. (Fermati : m'è nemico ,
Ma pur gli voglio bene ,
E quel castigo , ch' egli meritava
Io l' ho dato a Doralba , e son contenta .

Pol. (Imparate ad amar , signore donne
Leggiere più che foglie .)

Rid. (Ma perchè tanto amor ?)

Aur. (Perchè son moglie .)

Rid. (Diamoli almen qualche timor .

Pol. (Oh certo :
Almeno se gli sfasci
Una sedia sul capo .

Aur. (Ma questo , Papà mio ,
Non è timor , è rompergli la testa .)

Trif. (Vedi , se la vuoi meglio : m'è passato
Dentro del naso un moscherino , e pizzica ;
Or sternuto , e son morto .)

Rid. (Secondate il mio dir .) Sì , cara mia ,
Sarà tagliato a pezzi tuo marito
Da' miei seguaci ; e se con me s' incontra ,
Colla pistola gli farò saltare
La testa un miglio in aria .

Trif. (Una testa di torta .)

Aur. Ed io se il trovo
Voglio cavargli gli occhi ,
E mangiarmeli fritti senza pane .

Pol. Ed io voglio tagliargli ,
Zaffete , il naso , e sopra
Mi ci voglio sedere .

Trif. (Sì , ch' è naso di corno .)

Rid. No no: colla pistola .

Pol. E se lo sbagli?

Rid. Io fallar? Fate conto,
Che sia quel mezzo busto
Vostro marito: adesso *finge di voler tirare.*
Gli tiro colla palla, e netto il capo
Gli vedrete troncato:
Colla pistola io non ho mai sbagliato.

Trif. (Oh capo mio!)

Pol. Tirate.

Aur. Ah no, cor mio,
Non guastarmi, se m'ami,
Don Timoteo.

Rid. Ma che? Tanto vi preme
Un pezzo di legnaccio?

Pol. Ora vi prego.
E' quello un mezzo fusto...

Trif. (Busto, e non fusto, bestia.)

Pol. Il qual si move, e parla
Per opra battenatica.

Trif. (Senti lo ciuccio, se una ne indovina.)

Rid. E' dunque una figura prodigiosa?

Aur. Papà *fate*lo muovere.

Rid. Oh sì sì, ci ho piacer.

Pol. Vi servo subito. *chiama nella scena, e vengono
due Servitori, che tirano avanti il piedestallo.*

Trif. (Carica, mena, diavolo,
Una burrasca passa, e l'altra viene.)

Pol. Nobiltà riverita, attenti bene.

Don Timoteo, girate il capo.

D. Trif. *gira la testa, ed eseguite
quanto comanda D. Polibio.*

Movete gli occhi... la bocca aprite...

Bravo, bravissimo. Or tutto unite,
Capo, occhi, e bocca movete su.

Trif. (Con uno sputo gli chiudo un occhio.)

Aur. Ri. } (Oh Dio! di ridere non posso più.)

Pol. a 3 } (Ve' come ridono li porci qui.)

Trif. Fatemi grazia, Don Timoteo:

Aur. Questo bel giovine mi ama, mi adora?
Voglio da voi sentirlo qui.

Trif. (Ma che domanda!) Gnor sì, gnor sì.
alterando la voce.

Rid. Fatemi grazia, Don Timoteo:
E' ver che mi ama la bella Aurora?
Posso sperarla mia sposa un dì?

Trif. (Oh che stoccata!) Gnor sì, gnor sì.

Aur. Ri. } Ah faccia Amore, che sia così!

Pol. a 3 } (Disgrazia, e quando la vuoi finir.)

Trif. Riveritissimo Don Timoteo,
Pol. Lei qualche cosa mi dica ancora;
Almen chi sono lei dica qui.

Trif. Tu bestia sei di buono stomaco,
In viso un asino, un ciuccio in opera,
D'essere ucciso non puoi fuggir.

Pol. A me, birbante? a me? Per bacco...
va per avventarsi contro Trif. ed Aur. lo trat.

Aur. Papà, fermatevi.

Trif. (Mo son perduto.)

Rid. Sei morto, indegno. *gli dà sopra.*

Trif. Ajuto, ajuto. *scappa col piedestallo.*

Aur. Non più, placatevi, Papà adorato,
Tu birbo sfratta, va via di qui.

- Pol.* Sotto i miei calci , vituperato ,
 Pria voglio l'anima che t'escà qui .
- Rid.* Chi sei briccone , chi sei malnato ?
 Non v'è rimedio , palesa qui .
- Trif.* Nella disgrazia sono incappato ,
 Il pomo è marcio , non c'è che dit .
- D. Aur. parte conducendo seco D. Pol.*

S C E N A X I .

*Don Ridolfo , e Don Trifone , indi Don Gerundio
 condotto dai Seguaci di Ridolfo , li quali portano
 un cassetino di gioje tolte al medesimo .*

- Rid.* **V** Ien qui , birbante .
- Trif.* E' poco .
- Rid.* Non tremar .
- Trif.* Non signore .
- Rid.* Ma tu tremi .
- Trif.* S'è un vizio .
- Rid.* Togliti quel mostaccio .
- Trif.* Ora vi servo .
- Rid.* Che vedo ! tu l'amico !
- Trif.* Ora vi dico .
 Io qua . . . cioè . . . volea far una prova . . .
- Rid.* No : meglio la vuoi dir : gatta ci cova .
- Trif.* La gatta ! ove covava ? (Io casco a terra .)
- Rid.* Qual'è il tuo nome ?
- Trif.* Vi direi bugia .
 Mai son stato curioso d'informarmi
 Come mi chiamò .
- Rid.* Chi fu tuo padre ?
- Trif.* E chi lo sa ? Mia madre
 Non me ne fece mai la confidenza .

Rid. Orsù alle corte. Fossi tu il marito
Di Donn'Aurora, Don Trifone Tappo.

Trif. A me, nego majore.

Rid. Dimmi chi sei, o che ti passo il core.
mettendo mano alla spada.

Trif. Ah per lo pelliccione...

Ger. Ajuto; ajuto, caro Don Trifone...

suggendo inseguito dai Seguaci di D. Rid.

Rid. Trifone!

Trif. (E' fatto il caso!)

Rid. Cos' è quel cassetino?

Ger. Dal Giojelliere...

Trif. (Zitto.)

Rid. Porgilo a me.

Ger. Coteste gioje...

Trif. (Diavolo fuss' ucciso.)

Ger. Voglio parlar...

Rid. Non più: sei noto appieno.

Olà: sia custodito

Per darlo al boja.

Ger. Caro Don Trifone....

Trif. Caro Don Corno....

Rid. Olà. *accenna a' Seguaci che a forza*

Ger. Disperazione! *conducano via Gers*

S C E N A XII.

Don Trifone, e Don Ridolfo.

Trif. (**S**' è squagliata la neve, e s' è scoperta
La carognata.)

Rid. Dunque

Voi siete Don Trifone?

Trif. Così dicono.

Rid. Ma perchè, caro amico,
Non palesarvi prima?

Trif. Pel gran genio
Di campar anco un poco.

Rid. Eh via: che nel conoscervi
Lascio l'idea ch'aveva d'ammazzarvi.

Trif. Daddovero?

Rid. Lo giuro
Per quell'amor, che porto a vostra moglie.

Trif. Giuramento massiccio veramente.

Rid. Or io, caro amicone,
Ho bisogno di te.

Trif. Lo sangue mio....
Don.... Don.... il nome vostro?

Rid. Don Caracalla.

Trif. Oh mio Don Carcapalle!

Rid. Or sappi, che tua moglie
Par che troppo non mi ami.

Trif. Ve' che ciuccia!
E così?

Rid. Questo, amico,
Sarebbe un gran delitto.

Trif. Di mia moglie
Se non amasse uffignoria?

Rid. Certo,
Anzi ti parlo chiaro, io mi credea,
Che forse proibito
Glielo avesse il marito: ah se ciò fosse,
Per lo meno allo spiedo
Ti farei arrostitir, ma non lo credo.
Orsù, amico, in mio nome

Reca a tua moglie queste gioje, e dille,
Che il suo cor tutto io voglio.

Trif. Orazio crescit.

E se vede mia moglie queste gioje,
Non aggiunge allo meno
Di carte una trentina al mio processo?

Rid. Amico caro, adesso viene insieme
Con quel galantuomone di suo Padre;
Comandale che m'ami: io mi ritiro
In disparte, e t'ascolto; e se non toglj
Il mio core d'affanno,
Amico caro, caro, io quì ti scanno.

Trif. (Ve' con che tenerezza me lo dice.)

Rid. Ah quanto è bella! quanto sei felice!

guardando nella Scena.

Quanto è bella! ah quanto è cara!

Quanto invidia la tua sorte,
O di donna così rara
Fortunato possessor.

Ma veniamo su alle corte:

Ed avverti a quel ch'io dico,
O comandale che m'ami,
Come l'ama questo cor;
O ti scanno, caro amico,
E la lascio vedovetta.

Deh non darle, poveretta,
Quest'orribile dolor.

si ritira.

S C E N A XIII.

*Don Trifone , Donn' Aurora , Don Polibio ,
e Ridolfo in disparte .*

Trif. **P**osso cantar in questa
Caso un duetto con un appiccato .

Aur. Scrivere al Gioielliere ,
Che dasse le mie gioje a Don Gerundio !
Voglio strappargli il core

Pol. Eccolo .

Aur. Ah birbo *lo prende per il petto .*

Trif. (Salute , e lardo vecchio .)

Aur. Vedi , se più la cosa
Di quel biglietto tu la puoi negare ?
Mi volete , bricconi , affaffinare .

Trif. A me ? Il cassetto te lo manda
Don Carcapalle

Pol. Indegno , *impugna il suo spadino* .
Muori svenato

Trif. Ah , Padre , non facciamo colla mella
Fracasso con i ferri .

Aur. Oh Dio ! Fermate *a Don Pol.*

Pol. E ancor difendi questo fuoruscito ?

Aur. (Un marito , Papà , sempre è marito .)

Rid. (Che hai fatto , amico ?) *a D. Trif.*

Trif. (E sto dentro la morte .)

Aur. Via su : l'ultimo sforzo io voglio fare
Per toglierti dal fango , in cui sepolti
Ti tengono li vizj .
Tu mi tiri a crepare , ed io ti voglio

Pagar d' amore. Adesso Caracalla

Dalla mia casa vado a cacciar via....

Trif. Come? come? a cacciarlo? Ah ciò non sia.

Aur. Come a dir?

Trif. M' ha scoperto, e m' ha donata

La vita, ma con patto, ch' io t' aveva

Da comandar, che gli volessi bene.

Aur. Tu?

Trif. Io, chi dunque?

Pol. Oh volto intonacato!

Aur. E la stima?

Trif. E la pelle?

Aur. E tu puoi consigliarmi,

Ch' io ci faccia all' amore?

Trif. A me? Più presto

Con un nastro m' appicco.

Aur. Dunque lo caccio via?...

Trif. Non signore....

Pol. Dunque tu vuoi che resti?...

Trif. Peggio. Sior no....

Aur. Che si ha da far?

Pol. Risolvi.

Trif. Malora a chi non crede:

Sono fra il boja, e fra il tirapiede.

Aur. Capisco. I vizj tu non vuoi lasciare,

E ti contenti vile, vile, vile,

Ch' io mi faccia le mie per viver quieto.

Ed io voglio ubbidirti.

Presto, Papà, chiamate

Il mio caro baffetto.

Trif. Ove ten vai?

Aur. Correte, Papa mio, ch' io già mi sento

Al comando onorato

Di questo bel marito ardere in petto
Tutto il foco d'amore.

Rid. Eccoti, o cara, in ricompensa il core.

abbraccia D. Aur., e poi D. Trif.

E tu, amico, disponi
Della mia vita, e d'ogni mio avere.

Trif. Oh lei scherzò, io feci il mio dovere.

Aur. Mio marito lo comanda,
L'obbedirlo è mio dover.

Questo cor, bell'idol mio. *a D. Rid.*

Già per te sospira, e pena:

Ah la dolce mia catena

Stringa amore a suo piacer!

(Crepa, crepa: non seccarmi. *a D. Trif.*

Non ti voglio più veder.)

Se, mio ben, per saettarmi

Da quegli occhi il dardo è uscito:

Bacio il dardo: che ho da dir?

Lo comanda mio marito:

Mio dovere è l'ubbidir.

Non va via: che impertinenza! *a D. Trif.*

Vuoi finirla? Vuoi tacer?

Quando io sono in conferenza

Col mio caro cicisbeo,

Leggi, leggi il galateo,

Di sortire dalla stanza

La creanza devi aver.

Compatitelo: è una bestia: *a D. Rid.*

Non ne sa per mia disgrazia,

Compatitelo di grazia,

Adorato Cavalier.

s' avvia a braccetto con Rid. per partire.

S C E N A X I V.

Cardellina, e detti.

Car. Signora, è pronto in tavola.

Rid. Amico caro, io voglio
L'onor questa mattina di mangiare
Con te la zuppa.

Trif. E faccia mo di manco:
O società, o corno.

Aur. Cardellina,
Fa quì portar la tavola. Staremo
*Cardellina parte, poi ritorna co' Servi,
che portano la tavola apparecchiata, e
quattro sedie.*

Più freschi in questa stanza.

Rid. Staremo allegramente.

Trif. Sì signore.

Pol. Marmotta, che ti par? Vedi che onore!

Trif. Padre ti vo' baciare: sei proprio acconcio.

Pol. E mi baci con tutto il corazzone?

Trif. Come potea baciarti Giannacone.

Aur. Siedi quì mio diletto *a D. Rid.*

Rid. Sì mio tesoro. E voi?

Pol. Mi siedo anch'io

Per ubbidirvi. (Ehi tu non ti sedere *a Trif.*
Ch'è troppa confidenza.)

Trif. (E tu perchè ti siedi?)

Pol. (A me conviene,

Che sono il padre del suo caro bene.)

Trif. (Ed il marito del suo caro bene
Ha da morir di subito?)

S E C O N D O .

67

Rid. Non siedi , o caro ?

a Trif.

Trif. E se il genitore

Mi rompe...

Pol. Via : dà gusto al mio signore. *Trif.* *siede disper.*

Rid. Prendi , mia cara .

Aur. Grazie , mia speranza .

Trif. (Che stomaco di ferro

Che devo avere !) *tira della zuppa con rabbia .*

Pol. (Ehi tu : mangia pulito ,

O che ti tiro un piatto .)

Trif. (Padre , lasciami star , che adesso io schiatto .)

Aur. (Rode chiodi l' amico .)

a Car.

Car. (Lasciatelo crepare .)

Rid. Ah... ah... mi viene in mente

Un fatto , che mi accadde in Danimarca .

Stando a tavola un giorno

D'una rara bellezza ,

Mi accorsi , che il marito con certi atti

Faceva da geloso : io monto in bestia ,

E senza dir parola

Prendo un coltello , e glielo tiro in gola .

Trif. Al marito di lei ?

Rid. Certo .

Aur. Ben fatto .

Pol. Dove vai ? *a Trif.* , *che s'alza per andar via .*

Trif. Or or torno

Rid. A che partite ?

Trif. Vado

Ad ordinar un piatto di rinforzo .

Rid. Eh che basta : sedete .

Trif. Ve' , che altro batticore .

Car. Sedetevi .

Pol. Dà gusto al mio Signore.

Aur. Cardellina, da bere.

*Cardellina va e ritorna con una sottocoppa
con bicchieri di vino.*

Rid. Ehi: porta più bicchieri. Ho appunto in tasca
Una graziosa, e vaga canzonetta
Bella a cantarsi in tavola. Il soggetto
E' un marito, che crepa,
Vedendo, che la moglie è corteggiata
Da un valoroso, e sanguinario amante.

Trif. (E la teneva apposta lo birbante.)

Rid. Eccone molte copie. Ciascun prenda
Il suo bicchiere, e voglio
Che canti, e beva Cardellina ancora.

distribuisce le canzonette, ed i bicchieri.

Car. Son qui pronta a servirvi.

Rid. Tutti.

Cantiamo prima insieme,
E poi uno alla volta. Eccettuato
L'intercalare, che vien cantato in coro,
Mentre beve colui,
Che cantò la sua strofa.

Aur. Allegramente: a noi...

Pol. Allegramente.

Voglio farvi sentir un mattiuccio.

Trif. Quanto mi fai pietà, povero ciuccio.

Tutti.

Maledetta la crudele,
La tiranna gelosia
Viva, viva l'allegria:
La brillante società.

S E C O N D O .

69

- Rid.* Ama Clori, e tiene accanto
 Il suo Licida gradito,
 E frattanto suo marito
 Bestemmiando se ne sta. *beve.*
- Tutti* Viva, viva l' allegria,
 La brillante Società.
- Aur.* Si vorrebbe risentire
 Quel marito intollerante;
 Ma poi teme dell' amante;
 E tremando se ne sta. *beve.*
- Tutti* Viva viva ec.
- Car.* Bel veder come han due cori
 Nelle fiamme il lor riposo,
 Bel veder come un geloso
 Palpitando se ne sta.
- Tutti* Viva, viva ec.
- Pol.* Gode amor, godiamo noi
 Sulle spalle di quel stolto,
 Che vuol fare il disinvolto,
 E crepando se ne sta. *beve.*
- Tutti* Viva, viva ec.
- Trif.* Di un marito animalone
 Non vi turbi il naturale,
 Nacque bestia, e tale quale
 Bestiolando se ne sta. *beve.*
- Tutti* Viva, viva ec.
- Doralba, che si butta a piedi di Ridolfo,*
e detti.
- Dor.* Signor, rendetemi
 Il mio germano;
 Tanto inumano
 Con noi perchè?

A T T O

Rid.

(Che vedo? oh Dio!
Climene è questa!)

Dor.

(Che mai vegg'io?
Sogno, o son desta?)

Rid.

Dor.

Aur.

a2 { (Io mi confondo,
Son fuor di me.)

Or vedi questa,
Che va cercando!
Anche mangiando
Vuole inquietarmi;
Vuol cimentarmi,
Nè so che far.

Car.

Pel.

a2 { Poc' altro dura
Questo suo gioco,
Perchè tra poco,
Come sapete,
Voi la vedrete
Certo crepar.

Trif.

(Eh là Don Corneo
S'è fatta mummia,
Ah se mia moglie
Tornasse al padre,
Che grosse fiche
Le vorria far.)

Dor.

(Ma si rompa il silenzio: alfin si parli:)
Signor chi siete voi?

Rid.

Guardami ingrata, e non tremar se puoi.

*tira da parte Doralba, e si fa riconoscere
togliendosi i baffi che poi si rimette.*

(Son Kidolfo, ingannatrice:
Quel Kidolfo, che la fede

Di sposarti ancor ti diede
Quando in Genova t' amò.)

Dor. (Infedel, di mancatrice
Non mi dare il nome odiato,
Tu, crudel, ti sei cangiato:
Il mio cor non si cambiò.)

Rid. (Scellerata, e chi la pace
Di una moglie disturbò?)

Dor. (Scellerato, e chi la pace
Di un marito disturbò?)

Rid. (Empio core . . .)

Dor. (Anima audace . . .)

a 2 (Tollerarti più non fo.)

Aur. Di quei due l' impertinenza
Piano, piano la pazienza,
Papà mio, scappar mi fa.

Pol. } Lascia fare, lascia dire:

Car. a2 } Quel secreto lor garrire
Indovina che farà.

Trif. Se ti par, moglie diletta,
Giacchè tieni la torchietta,
Ti diverti a smoccolar.

Aur. A me questo schiaffo!
Che ardire, che orgoglio!
Co i denti ti voglio
Quel naso strappar *s'avventa sopra Trif.*

Trif. Fa piano . . . in malora . . .

Rid. Fermate, Signora,
Che questo mio braccio
Di quel birbantaccio
Vendetta farà.

va contro Trif.

Trif. Malora . . . fa piano .

- Car. *a2* { D' un sangue villano
 Pol. { Deh non vi sporcate,
 Signor, deh fermate:
 Vergogna, viltà.
- Dor. Signor, non temete, *si mette avanti a Trif.*
 Che in vostra difesa
 Quest' alma vedrete,
 Che tema non ha.
- Aur. Difendilo, indegna....
 Rid. Difendilo, ingrata....
 Dor. Difendi tu ancora.
 La ninfa adorata.... *accenna D. Aur.*
- Aur. Malnata stregaccia....
 Car. *a2* { Se non la finisci
 Pol. { A sette la faccia
 Ti fo in verità.
- Dor. *a2* { Ma basta, ma aspetta *tra loro.*
 Rid. { Che il Ciel, la vendetta
 Nei cori inumani
 Estinta non ha.
- Trif. La guerra è fra i cani,
 Su piglia, su piglia:
 Lontane due miglia
 Le gambe di quà.
fugge, e tutti disdegnosi partono.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

Che non si recita.

SCENA I.

Cortile.

*Doralba, Cardellina, Ridolfo, D. Polibio,
indi Donn' Aurora in disparte.*

Dor. **V**' Ingannate, signor: son donna onesta;
Ridolfo è un traditore.

Rid. Non vidi mai più scellerato core.

Pol. Dunque per quanto io vedo
Colla paternità degli occhi miei,
Vi è stato qualche amor tra lui e lei.

Dor. Vi fu, nol niego.

Rid. Sì, per mia vergogna.

Car. Non servono più ciarle; o dentro, o fuori:
Risolvere bisogna.

Aur. (Qui Doralba, e Ridolfo! Ascoltar voglio
Quale passa tra lor segreto imbroglio.)

Pol. Ebben, che si decide?

Rid. Che costei
Vada altrove a nudrire
Di un sozzo amor la detestabil fiamma.

Dor. E tu resta, empio core,
Di questa casa ad intidiar l'onore.

Rid. Eh via, si salvi
La nostra stima. Sappi,

Anima vile, ch'io

Son di Aurora il german. Mi fiosi amante

Per tormentare colla gelosia

Di suo marito il cor, preso da tuoi

Indegni vezzi infidi.

Dor. Ah non dirmi così, che tu mi uccidi!

Ma come tuo cognato

Non ti conosce?

Rid. Perchè fuor di casa

Io mi trovava allor, ch'egli si prese

Mia sorella in isposa,

Car. Che vi par? Distrigate

Or la vostra mataffa.

Dor. Eccomi pronta.

Sappi, Ridolfo, che partito appena

Tu da Genova, in Casa mio fratello

Ritornò da Marfiglia, e ingiustamente

D'un barbaro delitto

Venne incolpato, onde fuggir convenne.

Qui capitammo, e il mio german conobbe

Don Trifone assai vago d'arricchire;

Sicchè dalla miseria ci tratto, un chimico

Con questi alfin si finge,

Ecco aperto l'arcano.

E se il vero non dico:

Se qui mi trasse mai voglia inonesta,

Un fulmine dal ciel mi cada in testa.

Rid. (Che sento!)

Dor. Dell'innocenza mia sei persuaso?

Rid. Chi vide mai più disperato caso!

Dor. Ma quali smanie!

Rid. Oh Dio! fida ti trovo,

E come rea perder ti deggio.

Dor. Come ?

Rid. Sappi , che il cioccolatte ... Ohimè che affanno

Dor. Era dunque velen ?

Rid. Per mio dolore .

Aur. No , cara amica mia , sgombra il timore . *avanzati .*

Il mio servo vedendo , che Trifone

Si andava nel riposto

Troppo rimescolando , entrò in sospetto ,

Cambiò quel cioccolatte , e con quel cambio

Per salvar la mia vita ,

La tua salvò .

Dor. Oh contento !

Rid. Oh piacer ! Fra queste braccia

Vieni , dolce mio bene .

Dor. Vengo , mio dolce amore :

Ma dov' è mio fratello ?

Car. Lo tengono in cantina rinferrato .

Pol. Cattera ! non vorrei che mi vuotasse

Le botti per dispetto ... *parte correndo .*

Dor. Andiamo a consolar quel poveretto . *parte col Rid .*

Car. Non venite Signora ?

Aur. No : perchè voglio anch' io

Capitolar con mio marito , e poi

Ma zitto : eccolo in tempo .

Vanne .

Car. Obbedisco , ma badate a voi . *parte .*

S C E N A II .

Don Trifone , e Donn' Aurora .

Trif. **E** Chi mi sale in coppa ? a me ? Giardino
D' or innanzi mi chiamo .

Aur. Serva sua , galantuomo .

Trif. (Oh diavolo !) O mia Dea ... voleva dire
Perchè di dietro più soave un' aura
Mi sventolava ; ed era
Dell' idol mio l' amoroso fiato .

Aur. Bravo il mio spiritoso mamalucco !
Con te , Signor Trifone ,
Io non ci fo più bene . In mezzo al core
Mi sta scolpita quella cioccolata ,
E la massa del sangue
Per te mi si è guastata .

Trif. Oh la malora ! e tanto t' affliggeva
Una pazzia ?

Aur. Pazzia
Una tazza di toffico ?

Trif. Oh ! chi sente
Una tazza di toffico ? Non n' era ,
Ch' appena si può dir , due cucchiarate .

Aur. Bastevoli per farmi poi crepare .

Trif. Oh , crepar ! piglia e crepa . Quella pappa
Al più al più ... per fartela alla lunga
Ti potea far morir per otto giorni .

Aur. Crudele , e con qual core
Tu mi avresti veduta
Stralunar gli occhj : impallidire , e in terra
L' anima vomitare ? io che amorosa ,
Come un giojello in petto ti ho portato :
Io che per te ah cane rinegato ! *piange* .

Trif. (Uh , uh ! ... mi tocca ...) Senti

Aur. Non ho più che sentire ,
Decisa è la mia sorte : in questo istante
Col mozzetto , e un bordone ,
Me n' anderò facendo

La povera Cecilia disperata

Da Casale ... in Casale ... *fingendo partire .*

Trif. Non sei più tale? E ben: tu te ne vai

Pellegrinando? Ed io

Fuori perucca, con le scarpaccie

Piano piano da Torchia me ne parto

A far il pecoraro.

Aur. Buon viaggio.

Ah piedi mei, cresciuti sempre dentro

A papusci di raso ricamato,

Ed or scalzi anderete: che peccato!

Trif. Oh mani mie, cresciute sempre dentro

I guanti di castoro,

Or a mugnere andate. Ahi che martoro!

Aur. Orsu: volete nulla?

Trif. La grazia vostra, mia Cecilia cara.

E voi volete niente?

Aur. Nemmeno un ette, pecoraro mio.

Trif. Ebben: già me ne vo.

Aur. Io già mi avvio....

Non mi rimovo più.

Trif. Non più mi sposto.

Aur. Ho risoluto: sono una colonna.

Trif. Io neppure mi movo, sono un trave.

Aur. Pecoraro, buondì.

Trif. Cecilia, schiavo.

Aur. Pellegrina sventurata

Senza casa, e senza letto,

Cercherò qualche ricetto,

Chi mi accolga troverò.

Trif. Pecoraro afflitto, e scuro,

Or mugnendo, ed or quagliando,

Anderò scalzo strillando:
Latte fresco io vi darò.

Aur. Bella figlia, mi diranno,
Perchè vai così soletta?
Per fuggire da un tiranno,
Da un crudel risponderò.

Trif. Nè, nè, nè? Chi è questo mo?

Aur. Tu lo fai, ed io lo so.

Trif. Bello figlio, da pezzente
Perchè vai? mi chiederanno:
Per pettegola fetente,
Per arpia, risponderò.

Aur. Nè, nè, nè? Chi è questo mo?

Trif. Tu lo fai, ed io lo so.

Aur. Se mi salta ... se mi viene ... *minacciofa.*

Trif. Ve' che io ... tiene, e tiene ...

Aur. Lazarone, lazarone ...

Trif. Petoletta, petoletta.

Eh, eh, eh, ... eh, eh, ... ah ah, ...

a 2 {
Ma si levi l'occasione,
E si vada via di quà. *per partire, poi*
si fermano ambidue guardandosi di soppiatto.

Aur. (Me tapina! il traditore
Da dovere se ne va.)

Trif. (V'è che fiele, v'è che core:
Veramente se la fa.)

a 2 (Dunque vuoi ...

Trif. Via ... dica lei ...

Aur. No, no, parli ...

Trif. Nol farò.

Aur. A lei tocca.

Trif. Tocca a lei ...





Parlan chiaro i galatei,
E il mio debito io so.

Aur. Ma mi faccia la finezza.

Trif. Non farò tal rustichezza.
Se me l'ordina il Perù.

Aur. Ma la prego....

Trif. Eh via....

Aur. Oh....

Trif. Uh....

Aur. Briconcello, che facciamo?

Trif. Che facciamo, cancherella?

a 2 { Partiremo domattina,
Ma sta notte stiamo quà.

Trif. T'ho inteso, pellegrina.

Aur. Ti ho capito, pecoraro.

a 2 (Quel che ci era, ancor ci sta.

Trif. Occhio bello; muso caro....

Aur. Caro pupo; gioja bella.

a 2 { No, quest'aima poverella
Piu resistere non sa. *si abbracciano.*

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Rid. **L**Ode al Ciel, che tra voi cessati alfine
Sono i contrasti. Or tu, Sorella, abbraccia
Il mio caro Cognato. • *adist. Rid.*

Trif. Come a dire?

Pol. Questo è un tenero parto
Delle viscere mie.

Ger. Ed io vi son parente.

Trif. Padre, fratel... io non intendo niente.



TERZO.

Parlan chiaro i galatei,
E il mio debito io so.

Aur. Ma mi faccia la finezza.
Trif. Non farò tal rustichezza.
Se me l'ordina il Perù.

Aur. Ma la prego....

Trif. Eh via....

Aur. Oh....

Trif. Uh....

Aur. Briconcello, che facciamo?

Trif. Che facciamo, cancherella?

a 2 { Partiremo domattina,
Ma sta notte stiamo quà.

Trif. T'ho inteso, pellegrina.

Aur. Ti ho capito, pecoraro.

a 2 (Quel che ci era, ancor ci sta.

Trif. Occhio bello; muso caro....

Aur. Caro pupo; gioja bella.

a 2 { No, quest'aima poverella
Piu resistere non sa. *si abbracciano.*

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Rid. Lode al Ciel, che tra voi cessati alfine
Sono i contrasti. Or tu, Sorella, abbraccia
Il mio caro Cognato. • *adist. Rid.*

Trif. Come a dire?

Pol. Questo è un tenero parto
Delle viscere mie.

Ger. Ed io vi son parente.

Trif. Padre, fratel... io non intendo niente.



TERZO.

79

Parlan chiaro i galatei,
E il mio debito io so.

Aur. Ma mi faccia la finezza.

Trif. Non farò tal rustichezza:
Se me l'ordina il Perù.

Aur. Ma la prego....

Trif. Eh via....

Aur. Oh....

Trif. Uh....

Aur. Briconcello, che facciamo?

Trif. Che facciamo, cancherella?

a 2 { Partiremo domattina,
Ma sta notte stiamo quà.

Trif. T'ho inteso, pellegrina.

Aur. Ti ho capito, pecoraro.

a 2 (Quel che ci era, ancor ci sta.

Trif. Occhio bello; muso caro....

Aur. Caro pupo; gioja bella.

a 2 { No, quest'aima poverella
Piu resistere non sa. *si abbracciano.*

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Rid. **L**ode al Ciel, che tra voi cessati alfine
Sono i contrasti. Or tu, Sorella, abbraccia
Il mio caro Cognato. • *adist. Rid.*

Trif. Come a dire?

Pol. Questo è un tenero parto
Delle viscere mie.

Ger. Ed io vi son parente.

Trif. Padre, fratel... io non intendo niente.



TERZO.

79

Parlan chiaro i galatei,
E il mio debito io so.

Aur. Ma mi faccia la finezza.

Trif. Non farò tal rustichezza
Se me l'ordina il Perù.

Aur. Ma la prego....

Trif. Eh via....

Aur. Oh....

Trif. Uh....

Aur. Briconcello, che facciamo?

Trif. Che facciamo, cancherella?

a 2 { Partiremo domattina,
Ma sta notte stiamo quà.

Trif. T'ho inteso, pellegrina.

Aur. Ti ho capito, pecoraro.

a 2 (Quel che ci era, ancor ci sta.

Trif. Occhio bello; muso caro....

Aur. Caro pupo; gioja bella.

a 2 { No, quest'aima poverella
Piu resistere non sa. *si abbracciano.*

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Rid. **L**ode al Ciel, che tra voi cessati alfine
Sono i contrasti. Or tu, Sorella, abbraccia
Il mio caro Cognato. *adist. Rid.*

Trif. Come a dire?

Pol. Questo è un tenero parto
Lelle viscere mie.

Ger. Ed io vi son parente.

Trif. Padre, fratel... io non intendo niente.

80 **A T T O T E R Z O .**

Dor. Tutto saprete appresso. Intanto, amica, *e D. Aur.*
Sappiate, che da Genova
In punto abbiamo lettere,
Colle quali ci viene la notizia,
Che fu da quel Senato conosciuta
Di mio fratello l'innocenza....

Ger. Ond' io
In buon possesso tornerò del mio.

Trif Ed io sto come un asino
In mezzo ai suoni. In somma, Don Gerundio,
Che facciamo con l'oro?

Car. Che oro? Con un legno
Tutto abbiamo già rotto.

Trif Come tutto?

Ger. Perchè, amicone, era impostura il tutto.

Trif E li debiti miei come li pago?

Aur. Ma come!.... Uh me tapina....

Rid. Non è nulla.

Tutto si aggiusterà. Ne' miei viaggi
Ebbi la sorte di acquistar denaro
Tanto, che basterà.

Trif. Evviva lui,

Rid. Non più si pensi alle passate cose,
Ma in bella pace alfin godiamo, e sempre
Dalle nostre allegrie

Sien proscritte **LE VANE GELOSIE.**

Tutti Dello sdegno più non scuota
Gelosa la face ardente:
Viva Amore, e viva in pace
Nella sua felicità.

F I N E .

ARGOMENTO,
E
DICHIARAZIONE
DEL PRIMO BALLO
INTITOLATO
LA SCHIAVA AMERICANA;

*La di cui Scena si finge nell' Isola
di Barbados.*

THE
CITY OF
CINCINNATI
OFFICE OF THE
CITY CLERK
CINCINNATI, OHIO
MAY 10 1900

P E R S O N A G G I .

YARIKO Americana Schiava , ed amante di

INKLE Capitano di Nave Inglese .

BEGLEY Capitano d' altra Nave Inglese ,
ed amico d' Inkle .

FANNI Moglie di Begley .

SORROVGREY vecchio e ricco Mercante
Inglese stabilito in Barbados .

DON ESTADOS Capitano di Nave Spa-
gnuolo .

DON BRAYELAS Nipote del suddetto .

DONNA EMMANUELA Schiava Spa-
gnuola di Sorrovgrey , che viene cono-
sciuta amante di Don Estados .

Marinari Spagnuoli ; e loro Donne .

Marinari Inglesi ; e loro Donne .

Marinari Tartari ; e loro Donne .

THE HISTORY OF THE

... of the ...
... of the ...
... of the ...

... of the ...
... of the ...
... of the ...

... of the ...
... of the ...
... of the ...

... of the ...
... of the ...
... of the ...

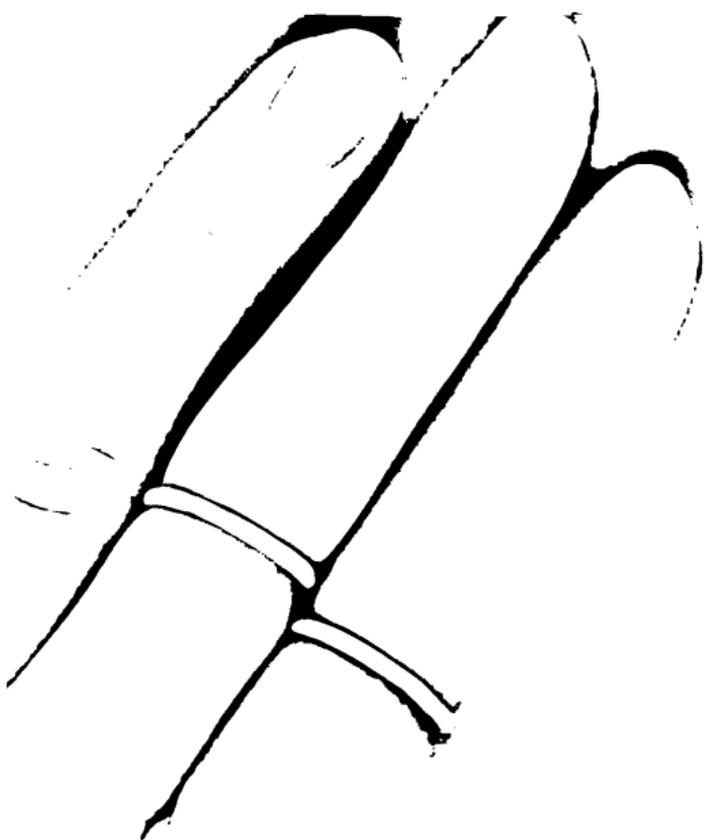


N Aufragò Inkte vicino all' Isola di Barbados, e potè appena in essa salvarsi egli con Yariko sua Schiava, ed amante, avendo perduto il suo Vascello infranto fra gli scoglj, e con esso tutti li suoi effetti.

Stanchi ambedue dal travaglio della sofferta burrasca si abbandonarono la notte sul lido al riposo, e nello svegliarsi al mattino si affliggevano della loro disgrazia, quando furono veduti dal vecchio Sorrovgrey, che per compassione li raccolse in Casa sua. Arrivò nell' Isola un altro Bastimento Inglese, il di cui Capitano

Begley , dopo di essersi abbeccato con Don Estados Capitano Spagnuolo suo amico , andò in Casa di Sorrovgrey di lui corrispondente , ove ritrovò il suo Patriota Inkle , e fu da lui informato del terribile rovescio di sua fortuna . Begley propose ad Inkle , che per trovare una risorsa al suo stato altro partito non gli rimaneva , che di vendere la sua Yariko , che egli avrebbe fatta comperare a caro prezzo dallo Spagnuolo Don Estados . Malgrado tutta la ripugnanza , e la disperazione che risentiva Inkle ad acconsentire a questo progetto , fu quasi costretto da Begley a permettergliene l'esecuzione ; perlocchè Begley ne fece il contratto collo Spagnuolo , e Yariko fu a forza levata dalla Casa per essere condotta a bordo del Vascello del Compratore . Ma fuggì Yariko furiosa dalle mani de' Condottieri : Si pentì Inkle disperato

di essersi abbeccato con
Capitano Spagnuolo suo
in Casa di Sorrovgrey di
nte, ove ritrovò il suo
, e fu da lui informato
escio di sua fortuna. Begley
le, che per trovare una
tato altro partito non gli
di vendere la sua Yariko,
e fatta comperare a caro
Spagnuolo Don Estados.
la ripugnanza, e la dis-
risentiva Inkle ad accor-
progetto, fu quasi co-
ey a permettergliene l'es-
chè Begley ne fece il con-
gnuolo, e Yariko fu a
lla Casa per essere com-
el Vascello del Compra-
Yariko furiosa dalle mani
Si pentì Inkle disperato



del dato assenso: Disapprovò Sorrovgrey questa vendita; cosicchè ostinati Begley e lo Spagnuolo, che loro fosse mantenuto il contratto, si venne alle azioni di forza con armi e seguaci da una parte, e dall'altra. Cotale contrasto però venne disimpegnato dalla prudente mediazione dell'umano Sorrovgrey, il quale esibì di dare a Don Estados in cambio di Yariko una sua propria Schiava Spagnuola non men giovine, e avvenente di quella. Questo espediente fu da ognuno approvato, e mise d'accordo i due partiti contrarj; e tanto più riuscì grato, perchè si scoperse che la Schiava, che davasi in cambio, era una certa Donna Emmanuela stata amata da Don Estados. Una simile ricognizione, e la bontà di Sorrovgrey che adottò per suoi figlj, ed unì in matrimonio li due amanti Inkle e Yariko, produsse in ognuno tale contentezza, che si manifestò con

una illuminazione , e con una allegra
Festa , che in quel Porto si diede .

Tutta la traccia di questo fatto è ciò,
che viene nel Ballo rappresentato .

F I N E .



Bayerische
Staatsbibliothek
München

